A capo scoperto.
La guerra alla guerra delle donne iraniane

di Aida Karimi eTim Lister

24 agosto 2026

Negli ultimi mesi, tra le turbolenze della guerra e il rinnovamento della leadership intransigente del Paese, è riemersa una profonda frattura culturale in Iran : come e se imporre l'obbligo del velo alle donne. Al culmine del conflitto con gli Stati Uniti quest'anno, le donne senza velo venivano spesso viste alle manifestazioni filo-governative e nei media statali. Il governo e le forze di sicurezza interne avevano problemi ben più urgenti da affrontare. In un video, una donna a volto scoperto che sventolava una bandiera iraniana ha affermato che suo marito era nell'esercito e che era orgogliosa di lui.

Ma nelle ultime settimane, è cresciuto il clamore per il ripristino di una linea dura su ciò che i religiosi e i politici conservatori chiamano "nudità in pubblico". Molte donne iraniane stanno apertamente violando la regola, e le autorità sembrano per ora restie ad avviare una repressione. Il regime appare avere priorità più urgenti: presentare il conflitto con gli Stati Uniti come una lotta esistenziale, gestire le gravi ripercussioni economiche e riorganizzare l'apparato di sicurezza sotto la guida di Mojtaba Khamenei. Ciononostante, i media statali hanno dato risalto a notizie riguardanti caffè e altre attività commerciali costrette a chiudere per non aver rispettato le norme sull'abbigliamento. Un'analisi degli articoli pubblicati dai media iraniani dalla CNN alla fine del mese scorso ha rilevato casi simili in una mezza dozzina di città, tra cui Teheran.

Quattro anni fa, il movimento di protesta "Woman Life Freedom" è nato in seguito alla morte in custodia della polizia di Mahsa Amini, una giovane donna arrestata con l'accusa di essere vestita in modo inappropriato. Il movimento è stato brutalmente represso. Amnesty International ha denunciato alla fine del 2024 che le autorità iraniane stavano conducendo una guerra contro donne e ragazze "attraverso una repressione sempre più violenta nei confronti di coloro che sfidavano le draconiane leggi sull'obbligo del velo". Ma le proteste hanno avuto conseguenze durature. Nonostante i continui avvertimenti e i controlli sporadici, si registra una diffusa disobbedienza alle normative ufficiali, soprattutto tra le giovani donne iraniane.

Il 19 luglio, almeno sette caffè e ristoranti di Teheran sono stati chiusi per non aver imposto l'obbligo del velo, secondo quanto riportato dall'organizzazione per i diritti umani HRANA. L'organizzazione ha anche stilato elenchi di account sui social media che sono stati bloccati per aver violato le norme sull'abbigliamento pubblico. Secondo HRANA, le autorità si servivano di concetti vaghi come "violazione delle norme", "violazione della modestia" e "mancato rispetto della decenza islamica" per perseguire i presunti trasgressori. Tuttavia, in un caso specifico di questo mese, ha affermato che una boutique era stata chiusa "a causa di una rivelazione", senza fornire ulteriori dettagli.



Il 24 settembre 2022, alcune donne mostrano cartelli con l'immagine di Mahsa Amini, la ventiduenne morta mentre era sotto la custodia delle autorità iraniane, durante una manifestazione di protesta organizzata da curdi iracheni e iraniani davanti alla sede delle Nazioni Unite a Erbil, capitale della regione autonoma del Kurdistan iracheno.

Safin Hamid/AFP/Getty Images

Lunedì la Procura di Teheran ha annunciato che intraprenderà azioni serie contro le presunte violazioni e reati di "oscenità" commessi in alcuni caffè e ristoranti di Teheran, nonché contro i negozi che vendono abbigliamento considerato "non convenzionale" o inappropriato. Nella provincia del Khorasan meridionale, nell'Iran orientale, dieci caffè sono stati chiusi per presunte violazioni delle "norme sociali e dell'obbligo del velo", secondo quanto riportato dall'agenzia di stampa Mehr, che cita il procuratore capo della provincia.

L'incessante campagna mediatica statale sulla questione cita spesso leader religiosi che insistono sul fatto che l'hijab faccia parte dell'identità culturale iraniana e che le donne debbano osservare la modestia. Mohammad Javad Haj Ali Akbari, che guida la preghiera del venerdì a Teheran, ha affermato che ci sono sforzi organizzati per promuovere la "nudità" e che alcune persone vengono pagate per apparire in pubblico con abiti "inappropriati".



Giovani donne iraniane camminano lungo un marciapiede nel centro di Teheran, in Iran, il 15 giugno.

Morteza Nikoubazl/NurPhoto/Getty Images

Ci sono stati alcuni casi di alto profilo. A giugno, la popolare cantante iraniana Parastoo Ahmadi, insieme a otto membri della sua band e del suo team di produzione, è stata condannata a Qom a 74 frustate e le è stato vietato di lasciare il paese per due anni. Ahmadi si era presentata a spalle scoperte e capelli sciolti a un evento che aveva trasmesso in diretta streaming sul suo canale YouTube nel 2024. Le accuse includevano "offesa al pudore pubblico attraverso la produzione e la pubblicazione di contenuti volgari e immorali su piattaforme informatiche".

Gli intransigenti stanno intensificando la pressione sulle autorità. Il direttore della rivista Kayhan, Hossein Shariatmadari, ha scritto che far rispettare la legge è sia un obbligo legale che un dovere religioso per i funzionari. Un programma televisivo, "Park Way", prodotto per il Comune di Teheran, ha dedicato diverse puntate al tema dell'abbigliamento femminile, chiedendo provvedimenti contro coloro che non rispettano i codici di abbigliamento approvati. In una puntata si affermava che "nessuno dovrebbe esibire comportamenti non convenzionali in luoghi pubblici come i parchi".

Anche le donne si sono mobilitate per chiedere che venga indossato l'hijab. Durante una piccola manifestazione a Isfahan questa settimana, un cartello recitava: "Netanyahu: le donne senza velo sono le nostre soldatesse, gratis". Netanyahu non ha mai pronunciato ufficialmente tale frase, ma lo slogan riflette una narrazione più ampia promossa dagli integralisti iraniani, che ritrae le donne che non indossano l'hijab come, quantomeno, sleali al proprio paese.



Una sostenitrice filogovernativa velata, con in mano una bandiera nazionale iraniana, arriva per partecipare a una cerimonia in memoria del defunto leader supremo iraniano, l'ayatollah Ali Khamenei, presso la Grande Moschea dell'Imam Khomeini nel centro di Teheran, in Iran, il 18 agosto.

Morteza Nikoubazl/NurPhoto/Getty Images

Ma ci sono molte prove che dimostrano come molte donne iraniane non si lascino intimidire dalle campagne ufficiali. Sui social media sono apparsi video che mostrano giovani donne in scooter con il casco, ma senza velo. Il governo non ha ancora mantenuto la promessa di rilasciare alle donne la patente per guidare le motociclette. I video mostrano convogli di giovani donne in scooter che attraversano Teheran e altre città. Un post su Instagram ritrae un gruppo di donne che dichiarano: "Siamo le ragazze motocicliste di Shiraz! Ragazze di Shiraz, andiamo!". Un altro account Instagram ha pubblicato un video di circa 20 motocicliste nella città centrale di Isfahan, descrivendolo come "il più grande evento motociclistico al femminile di Isfahan".

Come per tante questioni sociali e culturali in Iran, indossare l'hijab sembra ad alcuni una priorità fuori luogo in un periodo di conflitto e crisi economica. A quanto pare, questo include anche il presidente Masoud Pezeshkian. Riferendosi a un'intervista con una guida religiosa di stampo conservatore, ha affermato: «Quest'uomo di religione ha parlato di hijab... Beh, ci sono quartieri, ci sono moschee: andate a lavorare lì! Si può davvero cambiare il comportamento delle persone attraverso le leggi?».

Pezeshkian ha poi aggiunto che sua figlia a volte non era d'accordo con lui. «Significa che dovrei costringerla?!» chiese. «Cambiare i comportamenti è una questione culturale; riguarda le convinzioni. Non si possono instillare convinzioni nelle persone con la forza.»

L'ex parlamentare Gholamali Jafarzadeh Imanabadi ha sostenuto che i funzionari dovrebbero concentrarsi sull'inflazione e sui mezzi di sussistenza anziché sull'hijab. E un organo di informazione non ufficiale ha pubblicato un articolo dal titolo: *Una provocazione a un pubblico stremato dalla guerra: cosa si cela dietro il ritorno delle pattuglie anti-hijab e la chiusura delle attività commerciali?*

Le autorità iraniane hanno iniziato a incoraggiare le donne a indossare l'hijab dopo la rivoluzione del 1979. Prima di allora, la monarchia aveva promosso un'immagine della donna più laica e occidentalizzata. L'articolo 638 del Codice penale islamico iraniano criminalizza le donne che si presentano in pubblico senza "hijab islamico", sebbene non ne definisca con precisione il significato. Una legge molto più severa, approvata nel 2024, avrebbe introdotto un sistema più ampio di pene progressive e sorveglianza, ma la sua attuazione è stata bloccata in seguito all'intervento del Consiglio supremo per la sicurezza nazionale. Questo ha suscitato l'ira degli intransigenti. Un membro del parlamento iraniano, Mohammad-Taqi Naqdali, ha dichiarato questa settimana: "Vediamo a che punto sono arrivati la nudità e il vizio pubblico tra noi... Israele e l'America non possono distruggerci, ma questo degrado che ha afflitto la nostra cultura religiosa e che sta diffondendo la nudità in modo disastroso e pervasivo nella società sì".

Ma il regime sta procedendo con cautela, almeno per ora. «Non osano ancora dire niente alla gente per strada. Le ragazze a Teheran escono indossando top corti, pantaloncini e ogni tipo di abbigliamento, e i veli sono praticamente scomparsi», ha detto per telefono alla CNN una donna di Teheran sulla sessantina. «Non credo che riusciranno a obbligare di nuovo queste ragazze a indossare il velo. Ma d'altronde, anche noi la pensavamo così quando è scoppiata la rivoluzione. Non avremmo mai creduto che sarebbero riusciti a costringerci a indossarlo, eppure alla fine ci sono riusciti».

Traduzione dell'articolo ***Iranian women defy efforts by hardliners to enforce wearing of hijab*****:** https://edition.cnn.com/2026/08/22/middleeast/iran-hijab-women-defy-hardliners-intl

Titolo tratto dall'adattamento dello stesso articolo
da parte dell'*Huffington Post*